

Humour Top Secret

Una rubrica di umorismo su una rivista come GNOSIS, che accoglie argomenti impegnati e autorevoli, potrebbe anche sorprendere... piacevolmente, ci auguriamo.

È infatti nostra convinzione che l'approccio al complesso mondo dell'intelligence attraverso la lente dell'umorismo – arte di profonda capacità evocativa e suggestiva di buonumore – disponga l'animo a cogliere gli aspetti anche meno ameni con leggerezza e a sorridere con ironica comprensione, senza inficiare, dietro l'apparente frivolezza di linguaggio, la rilevanza della missione affidata ai Servizi. Anzi, rafforzandola per empatia: *Thinking in fun while feeling in earnest*.

L'arte del sorriso, anche in questo contesto, non sembri quindi fatua e, men che meno, irriverente. Semmai, analogamente ad altre attitudini personali, c'è da riflettere su chi sia capace di ridere e chi no. E «chi è capace di ridere» – per dirla con Giacomo Leopardi – è padrone del mondo».

L'umorismo è una risorsa dell'intelligenza che ci appartiene, ma che spesso tendiamo a sacrificare sull'altare della 'serietà' precludendoci, così, la possibilità di utilizzare l'energia creativa e stimolante sprigionata dal buon umore verso una direzione costruttiva. Va detto, altresì, che la benefica essenza dello humour ingegnoso e vivace è stata sempre perorata dai sapienti. Non è raro incontrare nella storia della filosofia pensatori che abbiano fatto ricorso all'umorismo per spiegare le loro teorie o chiarire la loro posizione su un determinato argomento. Basti pensare a Socrate, maestro indiscusso dell'ironia, che una volta, a chi si meravigliava del suo atteggiamento paziente verso un tale che lo aveva preso a calci, rispose: «Se mi avesse preso a calci un asino l'avrei forse condotto in giudizio?». Anche Aristotele, il quale sosteneva che pure «agli dei piace scherzare», era dotato di un fine senso dell'umorismo. A un logorroico che lo aveva investito con un fiume di parole e gli chiedeva se le sue chiacchiere lo avessero offeso, rispose: «Niente affatto, per Giove! mentre parlavi ad altro badavo».

La propensione al sorriso, l'umorismo come attitudine a uscire fuori dagli schemi (*thinking out of the box*) hanno contraddistinto la vita e l'operato anche di altri grandi del passato: Cicerone, Seneca, Cervantes, fino a Baudelaire, Pirandello, Freud, passando per l'emblematica figura di Tommaso Moro (1478-1535), canonizzato nel 1935, il quale, per «l'integrità morale, l'acutezza dell'ingegno, il carattere aperto e scherzoso», nel 1529 fu nominato Cancelliere del regno da Enrico VIII e, quindi, impegnato in varie missioni diplomatiche. Proclamato Protettore dei Governanti e dei Politici da Giovanni Paolo II, san Tommaso Moro è autore, peraltro, della celebre *Pregghiera del buon umore*, scritta nel 1534 nella Torre di Londra, che così si conclude: «... dammi il dono di saper ridere di una facezia, e di farne partecipi gli altri... Dammi, Signore, il senso del buon umore».

Ante Scriptum

Il senso dell'umorismo, in effetti, è da considerare un dono, una miscela propulsiva, come l'idrogeno per un motore: produce energia pulita, ecologica, vitale. E, in tale prospettiva, andrebbe favorito, coltivato, portato alla luce ove non ancora manifestatosi, in modo da riuscire a dischiudere quell'emozione e quella forte vitalità che ne costituisce il portato naturale.

E che non si dica, come nella riflessione manzoniana sul coraggio di Don Abbondio, «... uno, se non ce l'ha, non se lo può dare».

Convinti, come siamo, del benessere che il sorriso porta con sé, vogliamo evocare ancora qualche tagliente battuta di sir Winston Leonard Spencer Churchill che del maresciallo Montgomery disse: «Imbattibile nella sconfitta, insopportabile nella vittoria», e che così canzonava il laburista Clement Attlee: «Un taxi è arrivato vuoto a Downing Street e ne è sceso Attlee». E non è da meno – restando nella sfera dell'insuperabile sense of humour di sir Winston – l'ironia diretta a Lawrence d'Arabia: «Ha un modo tutto suo di ritirarsi nella luce della ribalta». Ma per tutte, valga lo scambio intercorso tra l'inglese, il più intelligente ma anche il più maschilista del secolo scorso, con l'acerrima rivale Nancy Astor, prima donna del Parlamento britannico. Un giorno lei sbottò: «Winston, se fossi tua moglie ti metterei il veleno nel caffè». Lui replicò: «Nancy, se fossi tuo marito lo berrei». Anche nel campo dell'intelligence ci sono precedenti illustri di parodie (o di 'facezie', come le chiamava san Tommaso Moro), scritte da chi ha conosciuto tale specifica realtà dal di dentro, che aprono uno squarcio sul panorama autentico. Tra le più classiche e famose ricordiamo *Water on the brain* di sir Compton Mackenzie, che fu direttore dell'Intelligence Service dell'Egeo, un manuale di ciò che si deve e non si deve fare in un servizio segreto, scritto con sagace ironia nel lontano 1933, ritirato dal governo britannico nell'immediatezza della sua pubblicazione e ristampato vent'anni dopo.

In quell'opera, la presa in giro riguarda la burocrazia con il suo contorno di burocrati. Lo stesso sir Compton ebbe a dichiarare: «mi è divenuto impossibile immaginare una situazione comica la cui stravaganza non venga automaticamente superata da quella della burocrazia». E «la burocrazia del servizio segreto», ha scritto Allen Welsh Dulles, direttore della Cia dal 1953 al 1961, «è tanto più divertente in quanto si avvolge di segretezza e si prende troppo sul serio». Ecco: con la nuova rubrica intendiamo superare questo eccesso di seriosità affinché – ben oltre il motteggio, semplicemente ludico, e senza indulgere nell'impertinza – si avvii un percorso di comprensione 'sorridente' della realtà.

Il lato sorridente dell'intelligence

MELANTON

Buona primavera, affezionati Lettori!

Nell'invitarvi alla lettura del nostro abituale e sempre insolito Dizionario del Perfetto Agente Segreto, brindo con voi alla bella stagione, augurando che anche i vostri impegni e progetti abbiano un'ottima 'fioritura'.



Chi non beve in compagnia...

o è un ladro o una spia. Lo conosciamo tutti questo sbrigativo e, per alcuni versi, inquietante modo di dire. Ben più crudo, a me sembra, perfino della celebre e ruvida battuta «Chi non beve con me peste lo colga!», pronunciata da Neri Chiaramantesi nel dramma *La cena delle beffe* di Sem Benelli, magistralmente interpretato anche da Amedeo Nazzari, attore di teatro e di cinema, popolarissimo nei decenni a cavallo del secondo dopoguerra del secolo scorso. Può succedere – anzi, accade frequentemente – che uno beva da solo. Per i motivi più vari, e più innocenti. Quindi, se per una volta non bevo in compagnia, perché mai dovrei sentirmi un 'ladro'? O una 'spia'?

Sono due appellativi, peraltro, che cozzano terribilmente fra loro. Un conto, infatti, è essere un furfante matricolato che pensa solo al proprio egoistico e truffaldino tornaconto; ben altro, invece, è una seria e normale persona, in veste di osservatore estemporaneo o agente di professione, che utilizza le proprie informazioni (acquisite, talora, in situazioni di rischio elevato) per uno scopo ampiamente collettivo di conoscenza, prevenzione, sicurezza, difesa. E poi, chi lo dice che anche chi beve in compagnia non si ritrovi comunque, a sua insaputa, con un ladro o una spia, abilmente infiltratisi nel gruppetto, ed esserne suo malgrado coinvolto?

Attenzione, quindi, ai (quasi) sempre appiccicosi o convenzionali 'luoghi comuni'. Dei quali talora si abusa e che non di rado, in tal caso, si rivelano contorti o zeppi di arbitrarie fandonie e deviazioni, specialmente quando sono adoperati con disinvoltura faciloneria, in forma compulsiva e, peggio ancora, in modo volutamente ambiguo o pretestuoso.

Tutto è sempre, o quasi, relativo. E un po' di misura e attenzione, anche nelle apparenti piccole 'cose' di tutti i giorni, non guasta mai. Buona lettura!

CRAVATTA – Accessorio particolarmente distintivo dell'abbigliamento maschile e, in casi più rari, anche di quello femminile, che si configura come una striscia di stoffa (in tinta unita o in vari colori e fantasie), da annodarsi attorno al colletto della camicia. È, in definitiva, un ornamento classico, rivelatore di un'evidente eleganza e serietà della persona che la indossa, tanto che, in alcuni ambienti istituzionali o di massimo prestigio, ne è perfino obbligatorio l'uso.

A beneficio degli amatori di tale complemento, qualora ancora non lo sapessero, vogliamo aggiungere che esiste perfino la Giornata Mondiale della Cravatta, che si celebra annualmente, nel mese di ottobre, in Croazia (e particolarmente dalle parti di Fiume e Pola), dove questo elegante accessorio d'abbigliamento pare abbia avuto origine col nome di 'sciarpa croata', poi sintetizzato in 'cravatta'.

Suo elemento peculiare è il nodo, che – a seconda della forma o dei 'passaggi' per produrlo – prende vari nomi: come il *Four-in-hand*, dall'omonimo e antico club londinese; così come il *St. Andrew*, il celebre *Scarpina*, e persino il P.A.S., dalle iniziali

del nostro Perfetto Agente Segreto, il quale, per massima riservatezza, o fors'anche per un po' di snobismo, della cravatta indossa soltanto il nodo.

FAC-SIMILE – È detto, talora – con un termine apparentemente 'inglese', ma che è latino purissimo – anche *specimen*, nel significato più specifico di 'modello o campione esemplificativo' come, ad esempio, lo specimen di firma depositato in Banca. Con fac-simile si definisce, più propriamente, l'imitazione, spesso perfetta, di un 'originale': sia esso un documento, un disegno o addirittura una persona fisica. Trattasi, in definitiva, di una copia o di un sosia, che in varie circostanze può trarre in inganno: un elemento ambiguo, quindi, che è tramite di complicanze e svariati equivoci, e anche – a seconda dell'utilizzo – d'insperate, fantasiose ed efficaci tattiche risolutive.

È, comunque, sommamente raccomandabile attenersi al celebre motto e monito «Diffidate delle imitazioni!» evitando, sicché, soluzioni d'inidonea veridicità, garanzia e sicurezza. L'originale, si sa, è sempre unico. E nel variegato mondo dell'intelligence è per l'appunto unico il nostro Perfetto Agente Segreto, il quale, talvolta, per depistare importune attenzioni nei suoi confronti, è perfino in grado di travestirsi da... Imperfetto Agente Segreto. Davvero mitico e insuperabile!

NASCONDIGLIO – Come dire: covo, rifugio, riparo, tana. È del tutto improprio parlare di nascondiglio, a riguardo del nostro Perfetto Agente Segreto. Egli non si nasconde. Mai. Tutt'al più si cela. Si maschera. Si vela. Oppure si eclissa, come il sole. Negli ambienti dell'intelligence internazionale è finanche proverbiale l'eclissi detta, ap-

punto, del 'Perfetto Agente Segreto'. Trattasi di una sorta di eclissi totale e/o semiparziale. Non anomala, ma semplicemente unica! Tanto da renderne impossibile la descrizione scientifica. Nell'occasione, il Nostro non si vede, ma c'è. C'è ma non si vede. Se si vede, non è lui. È la controfigura. E se, invece, non si vede, allora è proprio lui: l'Originale. In carne, ossa e frattaglie, come direbbe Totò. Poiché non si vede, nessuno può dire che sia davvero lui, pur essendo lui medesimo di persona! Capite il trucco? L'arguzia? L'astuzia? L'intelligenza superiore e sbalorditiva? Ergo: l'intelligence tout court?...

ONORE – È l'identità morale di un individuo oppure di un gruppo. Virtù distintiva e di somma elevatezza, a ragione della sua ampia espressione in termini d'impegno, civiltà, rispetto, senso del dovere, fedeltà, integrità, equità, correttezza. In un tempo non lontano la classica e diffusa 'parola d'onore' bastava da sola a sancire patti fondamentali per i quali oggi occorrerebbero quintali di carte bollate, timbrate e controfirmate da almeno un paio di notai. Sempre ampio e solidissimo è, naturalmente, il senso dell'onore (oltretutto del dovere) nello spirito severo del nostro Perfetto Agente Segreto. Solo in una rara occasione – quand'era peraltro alle prime armi – ebbe, suo malgrado, uno 'sbandamento'. Impegnato nel fare la posta per spiare la 'concorrenza', il Nostro si era ben travestito da florido alberello di limone e, concentratissimo in tale impegno, stava immobile a origliare nel giardino di una villetta seminascosta, allorché si avvide casualmente di un bel cagnone fulvo e peloso che, fiutando l'aria, gli si stava avvicinando con l'evidente intenzione di dare

libero sfogo ai suoi naturali 'bisognini'. Fu un lampo! E, in meno di un decimo di secondo, il finto alberello di limone – a suo modo salvo nell'onore – si trovava lontanissimo, a un paio di chilometri o tre, ben nascosto in una grotta sulle colline.

VISO – È l'elemento fisico, primario e fondamentale, dell'identità di ciascuno di noi. È pur vero che qualcuno può fare o avere la doppia faccia, ma i tratti personali del viso – a prescindere perfino da stravolgenti interventi chirurgo-plastici – sempre quelli sono: distintivi e unici. Un sosia o un gemello perfetto è un fenomeno in natura pressoché impossibile. A maggior ragione, del viso bisogna avere buona cura. Accudirlo, tutelarlo, tenerlo bene. Evitando, infine, di umiliarlo e maltrattarlo senza ragione come purtroppo talvolta fa – duole confessarlo – il nostro Perfetto Agente Segreto.

Il guaio è che egli, quand'è in missione all'estero, per defilarsi il più possibile da altrettanti possibili osservatori nemici, riesce a eclissarsi, alloggiando in alberghetti d'infimo ordine (moda divulgata a profusione da una certa letteratura anglo-americana in voga più di mezzo secolo fa), nei quali si trovano – ahilui! – soltanto lamette da barba arrugginite di seconda o terza mano. Sicché, quando il Nostro (privo di un benché scassato rasoio elettrico e ancora mezzo assonnato) si sbarba al mattino e si guarda finalmente allo specchio, non può neanche fare buon viso... a cattivo taglio, non riconoscendosi neanche, stante l'abominevole scorticamento a macchia di leopardo che si ritrova sulla faccia. E, tuttavia, è sempre un eroe impareggiabile. Chapeau!

